

Interzone ♦ Philip Glass

## Vampiro, vampiro, vampiro. Ripetilo ancora, Phil

Philip Glass  
Dracula  
Nonesuch

GIORDANO MONTECCHI

Prima o poi, ci scommetto, qualche regista hollywoodiano girerà un film su Philip Glass, membro onorario di quell'esclusivissimo club dei compositori d'avanguardia assurti al rango di pop star. Assurti o decaduti, poiché com'è noto i punti di vista in materia divergono alquanto. La sua storia è il paradigma del «saranno famosi»: un ragazzino geniale di Baltimora appassionato di musica, ammesso ad appena quindici anni alla Chicago University dove, invece di studiare filosofia, passa le ore suonando il pianoforte. Laureatosi a diciannove anni arriva alla Julliard School di New

York. Vuole diventare compositore, ma sbatte il muso contro la musica seriale e capisce che non è roba per un giovane americano con grandi idee in testa. Va a Parigi: Darius Milhaud, Nadia Boulanger, ma soprattutto Ravi Shankar. Alla Rakha, musica indiana col suo richiamo fortissimo. Allora parte, e per mesi fa l'autostop in India e in Tibet, alla ricerca della saggezza musicale. Quando torna a New York ha trent'anni, è convinto delle proprie idee e inizia la sua battaglia con l'establishment accademico. Ma è dura. Per vivere fa l'idraulico e il taxista. Forma un gruppo e va a suonare la sua musica nei club, per il pubblico del rock e a poco a poco si fa strada, a modo suo. Il successo arriva nel 1976 con «Ein-

stein on the Beach»: cinque ore filate di autentica ipnosi sonora. Da allora ad oggi le azioni di Glass puntano stabilmente verso l'alto, mentre in giro si legge di lui che è il più influente compositore della nostra epoca, o addirittura «il Bach di una nuova era musicale». Ultimo arrivato nella sua produzione è questo «Dracula», colonna sonora richiestagli per la riedizione in videocassetta del vecchio film con Bela Lugosi: un commento musicale firmato Glass e Kronos Quartet, ovvero un assegno in bianco per il successo. Ed è proprio questo benedetto successo a fare di Glass un voluminosissimo poma della discordia: tanto adorato dagli uni, tanto svergognato dagli altri, specie i colleghi ac-

cademici i quali, più avvezzi ai blasoni che alle hit parade, ne hanno fatto uno dei loro puntaspilli preferiti. Da questo punto di vista «Dracula» è un libro aperto sui tanti perché di questa musica così piacente e irritante insieme. È la fotografia di un compositore che si è spinto lontanissimo dalle sue origini, pur restando saldamente abbarbicato al meccanismo della ripetizione. Applicata inizialmente a marchingegni musicali che avevano spazzato via armonia e melodia tradizionali, insieme al loro immancabile corredo espressivo, la tecnica ripetitiva assestava un bel colpo di machete in mezzo alla fronte della «classical music». Ma a poco a poco e in dosi sempre più massicce, Glass ha reintrodotta dalla finestra

quella tenerezza già buttata fuori a calci. E il mercato gli ha dato ragione. Così ecco che da tutti i pori «Dracula» trasuda romantiche, gesti melodici appassionati, armonie baroccheggianti, tipo «passacaglia» per intenderci: quattro accordi bene in fila e poi daccapo, all'infinito, avendo cura ogni volta di introdurre qualche piccola variante. Anzi, in questo senso «Dracula» è l'apoteosi del frasario più classico e rassicurante, del 2+2 uguale 4. Quei sottili giochi «additivi», quegli arabeschi che si divertivano a spiazzare le attese, quei monoliti armonici concatenati con spavalderia garibaldina, via, spariti. Ascoltate per cinque secondi uno di questi 26 tasselli vampireschi: il più delle volte («The Inn», ad esempio, oppure «In the Theatre») vi sembrerà di stare in mezzo a un quartetto di Schubert, Beethoven, o Brahms. Continuate ad ascoltare e l'illusione svanisce, come se il giradischi si fosse incantato e vi rimandasse sempre quella frase, quel

gesto imprigionato nella moviola. È un romanticheggiare in zollette, efficace come un chiodo ribadito a martellate o, se preferite, come accarezza il pelo di un gatto per il verso giusto, con gesti sempre uguali, finché comincerà a ronfare. Con Glass chi ascolta deve fare la parte del miccio: o fa le fusa o scappa via perché ha bisogno d'aria, di un respiro più lungo, di una sintassi meno assillante. Un gioco di parole lo possiamo ripetere quante volte vogliamo, va bene così com'è, è leggero e resta innocuo: «tigre contro tigre» è fatto per essere ripetuto. Ma provate a ripetere cinquanta volte «Che fai tu, luna, in ciel?» senza mai andare oltre, senza neanche arrivare a «Dimmi, che fai...?»: vi prende alla gola. Si aggiunga che il Kronos è ormai l'ombra di se stesso, com'è inevitabile per un quartetto che ha perso il senso del limite e si vanta di avere in repertorio più di seicento brani.

Canzoni, sonetti, ballate: per Bompiani esce oggi una raccolta di versi di un singolare poeta italiano  
Oltre i confini della musica e della parola scritta, un elogio al ritmo del respiro con un'introduzione di Jovanotti

## Se le farfalle cantano il rap La poesia da combattimento di Voce

STEFANIA SCATENI

Facile fare battute con un poeta come Lello Voce. Facile ma inevitabile, dovendo parlare delle sue poesie, che non sono semplicemente poesie. Sono poesie, sì, e anche belle. E sono poesie che assomigliano moltissimo alle canzoni di protesta degli anni Sessanta, alle contaminazioni sonore e linguistiche degli E Zezi, al declamare del rap militante. (Non è un caso che la «nota» introduttiva alle poesie di Voce sia un rap inedito di Jovanotti. Un rap che parla di rap e di poesia, che pubblichiamo, in anteprima, su questa stessa pagina). Insomma, sono poesie da leggere ad alta voce, da cantare ad alta voce. Diremo di più, sono poesie che non prescindono dalla voce, hanno loro stesse una voce.

E con «voce» ci fermiamo qui. Perché le «Farfalle da combattimento» di Lello (in libreria oggi per i tipi di Bompiani, libro più cd con musiche di Paolo Fresu e Frank Nemola) hanno anche altre qualità, oltre al loro suono intrinseco. Hanno una forza e una vitalità che poco appare tra le solite righe scritte in versi, hanno un ritmo e un respiro che trascina e appassiona, hanno un impatto politico che va oltre lo slogan, oltre i ritornelli (del rap). Hanno fiato, sangue, antenne, polmoni. Hanno terra sotto i piedi e ali per volare. Come le far-

falle che danno il titolo alla raccolta («Farfalle da combattimento») è in origine il titolo di una serie di dipinti di Silvio Merlino che Voce ha voluto nel suo libro. Sono farfalle «multimediali», farfalle dei nostri tempi, leggiadre e colorate, ma anche incazzate, a volte un po' depres-

se per come va il mondo, pronte però a combattere, anche se solo con le parole. Innalzano canti alla solidarietà, al valore e alla dignità dell'uomo. Sussurrano dolcezze, alzano la voce, agiscono, come braccia tese in cerca. Sono farfalle che poco supportano la crudeltà e l'indifferenza

### Il rap di Jovanotti

Il rap è sentire la propria voce che esce dalla bocca vederla materializzarsi come fa il respiro nelle giornate umide d'inverno è come quando i più massicci della comitiva facevano anelli di fumo il rap sono anelli di fumo di fumo di fuoco che brucia dentro e che ti fa esplodere se non lo butti fuori il rap è arrotondare le linee dritte delle grandi città è trovare la strada più complicata per unire le estremità di una linea retta tutte le parole di tutti i pezzi rap del pianeta potrebbero essere riassunte in una sola parola è che quella parola non si può dire e allora bisogna rappare siamo condannati a rappare all'infinito ad allungare il brodo a fare anelli di fumo i più ravi li fanno durare a lungo come chi ha scritto questo libro ad esempio gli altri fanno solo il movimento con la bocca poi quello che esce è uno schifo, veramente non si può chiamare rap quella roba lì un giorno ho letto un articolo sul new york times dove un musicologo dava una definizione del rap a dire poco perfetta ora però non me la ricordo non me la ricordo proprio gradie a dio non me la ricordo proprio come non mi ricordo la definizione di poesia studiata a scuola grazie a dio no

delle leggi di mercato. Sono farfalle che ricordano, vedono, respirano, scherzano, cantano, a volte urlano. Per capire meglio (con la poesia si sa, è così), ecco qualche esempio. Citazioni, stralci, strofe. C'è una sorta di poemetto nel libro, si intitola Rorschach (quello delle macchie), ed è il luogo dove Lello ci dice cosa è per lui la poesia. «La poesia è quest'intenzione d'andare / dritti al nocciolo... la poesia è quest'azione tutta di voce / questo risucchio di suono... la poesia è solo quest'azione del parlare / fermi a metà tra pronunciare e nitrire...», ad esempio. E ancora: «La poesia è questo dolore acuto / al molare l'ascesso gengiva-

le / che gonfia le parole e pronuncia / verbo a verbo palato e fiato». Non troverete poesie d'amore nel libro di Lello, e lui stesso spiega perché («...è la poesia che l'amore / proprio non non vuol soffrire...»). Troppo dolore in giro, «sangue e viscere morte odore». Per questo le farfalle di Lello cantano canzoni di lotta, declamano «Rap di fine secolo (e millennio)», suonano ballate, «Lavoro, lavoro!». C'entra molto la politica, l'ideale si diceva un tempo. C'entra soprattutto «quest'emozione nel polmone / questo fiato rumoroso della situazione / che per un istante sembra utopia / ma poi è già silenzio: era solo poesia».

CLASSICA



PAOLO PETAZZI

### Drammi e fiabe per Mozart

La prima opera di Mozart e la prima composta a Vienna in nuove registrazioni di grande rilievo: una autentica rivelazione è «Mitridate», per la prima volta proposto in un disco con interpreti degni della incredibile ricchezza inventiva dell'esordio mozartiano in un teatro prestigioso come il Teatro Regio Ducale di Milano, dove l'opera andò in scena con successo il 26 dicembre 1770. Mozart, quattordicenne, investì le tradizionali strutture dell'opera seria italiana (la consueta successione di recitative e arie) con un impeto straordinario, con una forza inventiva trascinate, a tratti persino violenta, cui la infuocata direzione di Christophe Rousset con il suo gruppo Les Talents Lyriques rende finalmente piena giustizia, dopo la burocratica professionalità di Leopold Hager (la cui seconda incisione peraltro ebbe cantanti pregevoli). Di alto livello la compagnia, con il virtuosismo stellare di Natalie Dessay (Aspasie), con Cecilia Bartoli (Silaré) che supera con dignità una prova difficilissima e Giuseppe Sabbatini sorprendente nella parte di Mitridate. Bravi anche Brian Asawa, Sandrine Piau, Juan Diego Florez, Hélène Le Corre.

Gli incanti fiabeschi, le invenzioni esilaranti o drammatiche del «Ratto del serraglio» hanno trovato in discorsi molti interpreti illustri: la registrazione diretta da William Christie con strumenti d'epoca punta sulla scelta, agile leggerezza con estri coerenti e suggestivi, grazie anche a voci adatte alla concezione d'insieme come Christine Schäfer, ammirabile nei virtuosismi di Konstanze, e Ian Bostridge, sensibilissimo e fascino Belmonte. Bene anche Alan Ewing (Osmin), Patricia Petibon e Iain Paton.

Ritroviamo Cecilia Bartoli alle prese con il virtuosismo dei grandi castrati in una sua bellissima antologia di arie da opere di Vivaldi, tredici pezzi assai rari scelti personalmente dalla Bartoli, che li interpreta bene in felice collaborazione con il complesso Il Giardino Armonico.

Mozart  
Mitridate  
re di Ponto  
direttore  
Christophe  
Rousset  
Decca  
tre cd

Mozart  
Il ratto  
del serraglio  
direttore  
William Christie  
Erato  
tre cd

Vivaldi  
The Vivaldi Album  
Cecilia Bartoli  
Il Giardino  
Armonico  
Decca

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**

